



Susanna Camusso e Maurizio Landini FOTO L'ESPRESSO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Quella che agli occhi di tutti pareva una vittoria della Cgil - l'accordo sulla rappresentanza con la possibilità di far votare i lavoratori sugli accordi e di superare la stagione dei contratti separati di Cisl e Uil - si tramuta in una frattura interna forte e difficilmente rimarginabile alla vigilia di un congresso unitario che rischia di diventare diviso.

Il Direttivo di ieri ha sancito la spaccatura con la Fiom. Con Landini che ha annunciato: «Se non ci sarà il voto dei lavoratori, per noi il nuovo testo non è vincolante, il nuovo accordo riduce il ruolo, la titolarità negoziale e l'autonomia delle categorie. È un accordo - continua Landini - che non può essere fatto discutendo a porte chiuse in un direttivo. È evidente che c'è una crisi democratica nella Cgil: non è democratico firmare un accordo e poi dire a tutti: ditemi di sì perché altrimenti c'è la fiducia sul segretario».

Il problema per Landini è però quello di essere praticamente isolato. Nel parlamento della Cgil ieri tutte le categorie e i territori hanno votato compatti il documento di Susanna Camusso, mentre sia l'«Area 28 aprile» (quella di Giorgio Cremaschi che ha presentato una sua mozione congressuale) sia la sola piccola componente di «Lavoro e Società» (Nicola Nicolosi) sono per ragioni diverse contrari all'accordo, ma hanno deciso di non partecipare al voto. Il risultato finale è stato dunque quello di 95 Sì al documento della segreteria che approva il Testo unico sulla rappresentanza, 13 a quello Landini e 2 astenuti.

Nella sostanza Landini contesta il fatto che il Testo unico sulla rappresentanza

Rappresentanza: la Cgil approva, Landini si sfilava

● Tutte le categorie e tutti i territori danno il via libera al documento della segreteria, tranne il leader Fiom ● Camusso chiede una legge al Parlamento

za sottoscritto da Susanna Camusso (assieme a Squinzi, Bonanni e Angeletti) il 10 gennaio sia in realtà un «nuovo accordo» (non il sunto di quello del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013) e come tale sia stato firmato senza essere stato discusso in Cgil. I due punti inaccettabili per la Fiom sono la previsione di sanzioni per i rappresentanti sindacali in caso di mancata esigibilità dei contratti nazionali (con possibile «temporanea sospensione dei diritti sindacali») e la costituzione di un collegio di conciliazione e arbitro che gestirà la fase transitoria per garantire l'esigibilità dei contratti «proprio nell'anno e mezzo in cui si rinnoverà il contratto dei metalmeccanici».

«UNA LEGGE SERVE COMUNQUE»

La segreteria (il testo è stato preparato da Elena Lattuada e Fabrizio Solari) invece sostiene che «l'insieme di queste regole disegna un modello di rappresentanza trasparente, democratico e fortemente partecipato» e «riconferma il valore del Contratto nazionale». Il documento approvato poi riassume i punti del Testo uni-

co: «la certificazione della rappresentanza», «le Rsu elette col sistema proporzionale puro», «l'efficacia ed esigibilità dei contratti solo se avranno il consenso della maggioranza dei lavoratori». Poi si arriva al punto più delicato: «il Testo unico delimita le clausole di esigibilità che i futuri contratti dovranno definire rendendo operanti per entrambe le parti». Infine arriva un messaggio per il Pd (e la stessa Fiom): «La sottoscrizione delle nuove regole, unitamente al pronunciamento della Corte Costituzionale, può realmente determinare le condizioni per la Legge su democrazia e rappresentanza». Come dire, la legge serve ancora e noi la vogliamo. La conclusione parla della scelta di «diffondere e condividere con gli iscritti e le iscritte nelle assemblee congressuali questo dispositivo». In realtà dunque un voto ci sarà nelle assemblee ma riguarderà tutti gli iscritti e soprattutto non avrà valore vincolante.

Il venerdì 17 della Cgil era cominciato con la relazione di Susanna Camusso. Che aveva difeso il testo, spiegato che il termine «sanzioni» (non previsto nell'ac-

cordo del 31 maggio nel quale si parlava di «conseguenze») era riferito alle imprese per cui sono previste «sanzioni pecuniarie».

La spaccatura tra Fiom e confederazione è quindi netta. A precisa domanda Landini ha spiegato che l'uscita dalla confederazione «non esiste, la Fiom è la Cgil, non ho nessuna intenzione di andare via dalla Cgil, sono dentro le regole della Cgil e ne chiedo l'applicazione, non mi sento isolato», ma che «non escludo nulla da qui in avanti, la Cgil si assume una grande responsabilità e decideremo assieme ai metalmeccanici cosa fare». La prima mossa della Fiom dovrebbe essere un nuovo emendamento (che però sarà presentato da lavoratori perché è scaduto il termine per le federazioni) per votare sull'accordo nel congresso.

Da Corso Italia traspare amarezza. «Non è possibile credere - si fa sapere - che una categoria del prestigio e della storia della Fiom, che ha avuto segretari come Lama e Trentin, possa porsi al di fuori dello Statuto della Cgil che lei stessa ha contribuito a scrivere».

Job sharing: ora le imprese si dividono i lavoratori

FELICIA MASOCCO
ROMA

Un lavoratore alle dipendenze di due o più imprese. È l'altra faccia dello job sharing diversa e speculare a quella, più nota, che vede due dipendenti dividersi un unico posto di lavoro, diritti e doveri annessi. Abbastanza nuova, addirittura inedita in alcuni settori, l'applicazione di questo strumento vede cooperative o «reti» di imprese assumere congiuntamente un dipendente e ripartirsi i costi e le prestazioni. Da ieri potrà farlo il settore agricolo. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini ha firmato un decreto che introduce l'originale job sharing nel settore che più di altri negli ultimi anni ha mostrato una forte vitalità (e indicatori positivi nonostante la crisi) e su cui si va concentrando molta attenzione in vista dell'Expo 2015.

IL MINISTRO: «SERVE A CRESCERE»

«Si tratta di un'opportunità per le piccole imprese - spiega il ministro di ritorno da Strasburgo - Se vogliono cominciare a esportare possono, ad esempio, assumere un esperto in marketing internazionale e utilizzarlo in pool». Fare squadra per tentare di crescere: lo job sharing visto dalle imprese punta anche a dotarsi professionalità e competenze che aiutino a superare i limiti allo sviluppo dovuti al cronico nanismo della rete produttiva italiana. «Un altro obiettivo - continua il ministro - è quello favorire la sperimentazione di nuove forme di interconnessione tra settori. Si pensi al potenziale della sinergia tra il settore enogastronomico e il turismo». È una delle coordinate dell'Expo 2015 dedicato all'alimentazione, al food in tutte le sue declinazioni, e alla sostenibilità della produzione. Un occhio all'Esposizione (e all'indotto per il Made in Italy agroalimentare) e l'altro ai giovani che riscoprono «la terra» dopo esserne fuggiti per decenni. «Dai giovani viene un rinnovato interesse per l'agricoltura e non solo nel solco dei mestieri tradizionali: offrono nuove professionalità, competenze che vanno valorizzate e utilizzate», conclude Giovannini.

Il nuovo «contratto di rete», creato con il «Pacchetto occupazione» trova nel decreto firmato ieri anche le modalità per effettuare un'unica comunicazione delle assunzioni congiunte di lavoratori. L'iniziativa piace alle associazioni del settore: «Una misura sollecitata da tempo» commenta Agrinsieme, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative agroalimentari. «Grazie a questa forma particolare di job sharing si potrà garantire a molti lavoratori una maggiore stabilità dei rapporti». Secondo un'analisi della Coldiretti il 23% per cento degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie tecniche e professionali hanno scelto per il 2013/2014 un indirizzo legato all'agricoltura e all'enogastronomia».



Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini FOTO L'ESPRESSO

Fiat, vince la Fim. Fiom: grazie a Marchionne

- La Cisl è prima per numero di iscritti e nelle Rsa
- Le tute blu della Cgil: «Vi piace vincere facile»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Fiat non smette di essere occasione di scontro tra le organizzazioni sindacali. Che si tratti di diverse valutazioni sulle scelte del management del Lingotto o del continuo braccio di ferro in tema di relazioni industriali, il distacco tra la Fiom Cgil e le altre sigle non accenna a diminuire. Come dimostrano gli ultimi dati certificati dall'azienda e diffusi dalla Fim Cisl, che vedono quest'ultima come l'organizzazione con il maggior numero d'iscritti e di delegati nelle ultime elezioni Rsa.

Dati che fanno addirittura proclamare al leader confederale Raffaele Bonanni «il tramonto» dell'epoca «dei sindacati antagonisti». Ma che, non si può dimenticare, non sono frutto di una situazione contingente atipica, in cui la Fiom è stata riammessa nelle fabbriche

del gruppo solo pochi mesi fa dopo anni di battaglie legali, riconquistando per sé il diritto di essere presente in Fiat e per tutti i lavoratori di scegliere a quale organizzazione iscriversi solo in forza di una sentenza della Corte Costituzionale. Atipicità che, ovviamente, le tute blu guidate da Maurizio Landini non hanno mancato di sottolineare: «Alla Fim piace vincere facile, visto che a noi è stato impedito di partecipare alle elezioni dei delegati».

Allo stato attuale, ha affermato il segretario nazionale Ferdinando Uliano, i metalmeccanici della Cisl rappresentano «la prima organizzazione sindacale nel gruppo Fiat e Cnh Industrial come numero d'iscritti al sindacato, e con il maggior numero di delegati nelle ultime elezioni nelle Rsa», subito seguiti dalla Uilm Uil e dalla Fismic, mentre la Fiom - tradizionalmente e di gran lunga il sindacato più forte all'interno

del gruppo automobilistico - risulta solo al quinto posto.

«È un fatto molto positivo» ha commentato Bonanni, perché «dimostra in maniera inequivocabile come i lavoratori metalmeccanici della più grande azienda del Paese affidino la propria delega ai sindacati riformatori partecipativi e non si facciano più incantare dalle discussioni inconcludenti o dai teatrini mediatici». Secondo il leader Cisl, dunque, i dati rispecchierebbero il consenso raccolto tra i lavoratori sulle scelte compiute con gli accordi separati da Pomigliano in poi. «Facciamo i complimenti a tutto il gruppo dirigente della Fim ad ogni livello per i risultati estremamente positivi che sta raggiungendo, non solo nel gruppo Fiat, ma in tutte le aziende metalmeccaniche italiane. È definitivamente tramontato il mito che le tute blu in Italia si riconoscessero nelle posizioni di sindacati antagonisti e conflittuali, legati ai movimenti politici, che non vogliono mai riconoscere e rispettare le decisioni della maggioranza dei lavoratori e dei sindacati».

Insomma, per Bonanni si tratta di «una vera rivoluzione copernicana» nella storia delle relazioni sindacali. Che ha affondato: «Speriamo che se ne accorgano ora tanti politici e commentatori, che continuano a pensare che il mondo operaio sia rappresentato da chi non ha più consenso nei posti di lavoro, ma solo nei salotti compiaciuti della televisione».

Non si è fatta attendere la reazione della Fiom, secondo cui il primato della Cisl in Fiat è il frutto dell'estromissione forzosa dagli stabilimenti che le tute blu di Landini hanno subito a causa degli accordi separati accettati dalle altre sigle. «Alla Fim piace vincere facile» ha puntualizzato il coordinatore nazionale della Fiom per il gruppo automobilistico, Michele De Palma, «perché quando parla del numero delle Rsa di Fiat e Cnh, si dimentica che è stato impedito alla Fiom di partecipare alle elezioni dei delegati. Inoltre, la Fiom ha dovuto vincere le cause in tutti gli stabilimenti per poter garantire la libertà dei lavoratori di scegliere il sindacato a cui iscriversi».